

Approvata la Carta provvisoria
che supera tre secoli di apartheid
Il 27 aprile '94 il primo voto
multipartitico e multirazziale

Soddisfatti Mandela e de Klerk
«Siamo giunti alla fine di un'era»
«Non lasceremo vincere la violenza»
La destra oltranzista all'attacco

Il Sudafrica cancella il dominio bianco

Varata la Costituzione, scatta la corsa per le elezioni libere

«Siamo giunti alla fine di un'era. L'apartheid privava milioni di persone dei diritti che noi affermiamo». Sono parole del leader dell'Anc Nelson Mandela all'indomani dell'accordo che spiana la strada alle elezioni del 27 aprile e alla creazione di un'assemblea e di un governo di unità nazionale. De Klerk: «Non permetteremo a nessuno di usare la violenza». L'estrema destra razzista minaccia la guerra civile

Il 5% swazi, il 4% i bianchi (di origine europea e boera) sono il 16% della popolazione del Sudafrica dove vi sono forti minoranze di meticciani indiani e malesi.

Sulla carta dunque le organizzazioni della maggioranza nera ipotizzano il futuro politico del paese africano. L'accordo spazza via le residue speranze degli estremisti bianchi di imprimere una marcia indietro alla storia e al tempo stesso obbliga i gruppi degli irriducibili e dei sabotatori a venire allo scoperto. Il presidente Frederik de Klerk, regista con Mandela dell'intesa raggiunta, ha subito messo in guardia chi intende gettare acqua sul fuoco: «Non permetteremo a nessuno - è stato ieri il suo primo commento - di usare metodi illegali per mettere in discussione il processo democratico legittimo». Un avvertimento alla destra bianca che controlla i Bantustan del Ciskei ed del Bophuthatswana e al capo zulu Buthelezi che vuole separare la provincia del Natal dal resto del paese.

Non a caso il leader dell'Anc Nelson Mandela ha trascorso ieri la prima giornata del «dopo-accordo» nel Natal recandosi anche nella località di Richard's Bay uno dei «corti» dell'estrema destra neonazista. Anche de Klerk è andato ieri nel Natal per incontrare gli uomini d'affari della città di Durban. È lì che si agitano gli umori più ostili alla intesa raggiunta. Il capo zulu Buthelezi ha detto ieri che intende «resistere» a chi intende smantellare il suo feudo KwaZulu e l'assemblea del Bantustan che Buthelezi dirige ha esortato la popolazione zulu a raccogliere fondi che presumibilmente serviranno per finanziare le «unità di autodifesa» che operano da tempo nel Natal.

Queste posizioni queste ultime prevedibilmente in sintonia con la destra bianca che per ora a parole minaccia fuoco e fiamme per sabotare l'accordo raggiunto l'altra notte. Uno dei capi dell'Alleanza per la libertà che raggruppa gli irriducibili il generale Constand Viljoen si è detto certo che vi sarà una presa di potere violenta da parte degli uomini dell'Anc ispirati dai comunisti. Ben più esplicito è stato il leader degli estremisti nazisti afkaner Eugene Terreblanche per il quale la firma dell'accordo «segnala l'inizio del confronto e finalmente della guerra».

Per ora sono parole. Secondo Wim van Booyse, esperto di «ultras» sudafricani ascoltato ieri dalla France Presse, l'estrema destra potrebbe scatenare una guerriglia simile a quella dell'Irlanda, schierando dai 10.000 ai 15.000 uomini in armi.



Questi i punti qualificanti della bozza di costituzione - il Sudafrica sarà diviso in nove regioni ciascuna con una propria legislazione.

- Le elezioni per le assemblee regionali e per i 400 seggi del parlamento nazionale avverrà col sistema proporzionale.
- Le elezioni del prossimo 27 aprile daranno vita ad una assemblea nazionale e a un governo di unità nazionale che durerà cinque anni.
- L'assemblea nazionale eletta in aprile varerà una costituzione definitiva.
- Tutti i partiti che otterranno almeno il 5 per cento dei voti avranno titolo a essere rappresentati nel governo di unità nazionale.
- Il presidente sarà eletto a maggioranza semplice dal parlamento.
- Le regioni gestiranno il potere assieme al governo centrale in venti settori. Il presidente designerà una corte costituzionale i cui membri saranno giudici e avvocati già fa centi parte delle alte corti nelle singole regioni.
- La detenzione senza permesso processuale sarà consentita solo se sarà stato dichiarato lo stato di emergenza.

Il nuovo corso Usa in Somalia

L'inviato di Clinton, Oakley ha incontrato Aidid

Prorogato il mandato Unosom

NEW YORK. Ulteriore conferma al nuovo corso degli Usa in Somalia. L'inviato del presidente Bill Clinton Robert Oakley ha incontrato a Mogadiscio il generale Mohammed Farah Aidid. I particolari dello storico faccia-a-faccia «La comunità internazionale gli dà la possibilità di far parte del processo di riconciliazione. Ora sta a lui cooperare», ha dichiarato l'ambasciatore che dopo il colloquio è stato scortato in residenza da una squadra di miliziani fedeli al generale e armati fino ai denti mentre gli elicotteri Usa Blackhawk sorvegliavano dall'alto la situazione. Oakley è da due giorni a Mogadiscio. Vi aveva fatto rientro martedì sera nelle stesse ore in cui il Consiglio di Sicurezza al Palazzo di Vetro approvava all'unanimità la risoluzione che di fatto ha segnato la fine della caccia dell'Onu contro Aidid. «Il nostro obiettivo primario il dialogo politico che porti alla riconciliazione» aveva dichiarato in quell'occasione a New York l'ambasciatrice Usa Madeleine Albright. Una prima verifica del nuovo corso dovrebbe vedersi nei prossimi giorni per il 29 novembre. L'Onu ha invitato ad Addis Abeba 140 leader in rappresentanza di 16 partiti e 18 regioni. Aidid parteciperà ma solo inviando i suoi rappresentanti generali. «È ancora valteristico» all'Onu il voto di martedì sera non aveva chiuso il capitolo Somalia all'Onu. Il Consiglio di Sicurezza ha votato una nuova risoluzione che proroga fino al 18 maggio il mandato dell'Unosom ma impegna al tempo stesso il Palazzo di Vetro a una radicale revisione dei termini della missione entro gennaio. Nel suo rapporto dei giorni scorsi al Consiglio il segretario generale Boutros Boutros Ghali aveva chiesto l'estensione del mandato fino al 31 marzo data in cui le truppe Usa torneranno a casa. Il Consiglio quanto si è appreso, ha preferito però adeguarsi alle procedure di prammatica, che prevedono rinnovi di sei mesi in sei mesi. Al capo dell'Onu va però fatta una precisa richiesta riferita al Consiglio entro il 31 gennaio sui progressi dei passi di riconciliazione e sulle strategie che l'Unosom dovrebbe adottare. Alla luce del rapporto del segretario generale e dei suoi piani aggiornati si afferma nella risoluzione circolata oggi in bozza il Consiglio di Sicurezza procederà a una revisione «fondamentale» dell'impegno Onu nel Corno d'Africa entro metà febbraio due settimane prima che cominci il rientro delle truppe di Washington.

Un ritiro totale di tutti sarebbe irresponsabile, aveva proclamato alcuni giorni fa il segretario dell'Onu illustrando in un rapporto al Consiglio di Sicurezza tre possibili scenari: il più riduttivo prevedeva un'impedimento delle forze in campo a cinquemila uomini con mandato limitato al porto e alla «portata di Mogadiscio». Il più «ato invece» lo spiegamento di forze nell'opzione di un'impedimento di spedizione numericamente simile all'attuale (29 mila uomini) sono disposti attualmente in Somalia) avrebbe consentito di «portare avanti in condizioni di sicurezza l'assistenza umanitaria e il processo di riconciliazione» con azioni di peace keeping. Compromesso tra le due ipotesi, a terza via che teneva conto delle riduzioni di truppe dopo la partenza degli americani e degli altri contingenti che hanno già annunciato il ritiro. Francia, Belgio e Svezia. Prevedeva infatti che le forze Unosom si dotassero di sedici mila soldati e si ritirino all'1° giugno delle armi solo in caso di legittima difesa.

TONI FONTANA

«Finisce un'era marcata verso un glorioso futuro. L'apartheid privava milioni di persone della cittadinanza noi siamo restituendo questo diritto. L'apartheid divideva il paese, noi stiamo riunificando il Sudafrica». E chi, più di Nelson Mandela, poteva salutare con gioia quel accordo che pur con un bagaglio di incognite e timori, pone fine a trecento anni di dominio bianco? Due anni di faticosa e sofferta trattativa hanno condotto all'incontro dell'altra notte che ha partorito la bozza di costituzione provvisoria che spiana la strada alle elezioni del 27 aprile. Tutto è «provvisorio» ma la svolta è netta.

Tra gli applausi, poco dopo le mezzanotte, i rappresentanti di ventuno partiti hanno acclamato l'intesa dopo un'ora di discussione. Ecco i punti decisivi, il Sudafrica sarà diviso in nove regioni che godranno di

una notevole autonomia legislativa. Le assemblee regionali ed i quattrocento parlamentari sudafricani saranno eletti con un sistema proporzionale. Il voto del 27 aprile porterà alla costituzione di un'assemblea nazionale e ad un governo di unità nazionale che durerà in carica cinque anni. Sarà l'assemblea a varare la Costituzione definitiva del Sudafrica multirazziale.

Secondo i sondaggi per quel che possono valere l'Anc di Mandela potrebbe assicurarsi il 60 per cento dei suffragi mentre il partito nazionale attualmente al potere potrebbe raggiungere il 20 per cento dei voti.

Secondo l'ultimo censimento, concluso lo scorso anno, gli abitanti del Sudafrica sono circa 32 milioni. La popolazione nera (a maggioranza bianca) rappresenta il 70,2% (Zulu 25%, sotho 25%, xhosa 10%.

Abrogata solo tra 5 anni la Costituzione che è stata approvata appunto nella notte tra mercoledì e giovedì scorso.

Tanta «provvisoria» che così nascono sembra semplice e soprattutto funzionale in realtà è frutto di una complicatissima alchimia politica e di una corsa contro il tempo divenuta ormai affannosa. La cosiddetta transizione alla democrazia è già costata al Sudafrica, in soli tre anni 12.500 morti e l'economia del paese è in preda ad una recessione tale da spingere persino Mandela a chiedere la revoca delle sanzioni internazionali e la rabbia nei ghetti non sempre più inusitati è ormai difficilmente contenibile. Detto in altre parole, governare la transizione alla democrazia cioè governare la «provvisoria» in Sudafrica è diventato cruciale

per poter porre le basi della stessa democrazia futura. Questa premessa va tenuta bene a mente se si vuol capire il compromesso su cui è nata la nuova Costituzione «a tempo» che non soddisfa affatto le aspettative iniziali dei principali attori politici sudafricani ma consente almeno un ragionevole *modus vivendi* verso un futuro che si «spera migliore».

Il Partito nazionalista (Np) di de Klerk tre anni fa non intendeva minimamente coesistere con un governo di transizione prima delle elezioni e - dopo di esse - per scongiurare un governo di maggioranza o un governo monopolizzato dagli africani aveva escogitato una macchinosa formula detta di *power sharing* in base alla quale i primi tre partiti vincitori dalle elezioni avevano «pari dignità» e lo stesso diritto - per legge - di far parte del sudafricano. In questo modo i bianchi, schierati in maggioranza col Np, si sarebbero comunque garantiti una quota di potere nell'esecutivo e non sarebbero stati costretti ad affidare le loro sorti al Congresso nazionale africano (Anc) di Mandela partito di maggioranza in *peccato*. Sempre per neutralizzare l'Anc e il potere conferitogli dalle urne de Klerk aveva proposto infine di trasformare il Sudafrica in una Federazione.

Sulla sponda opposta l'Anc con formula sequestrata «occidentale» chiedeva appunto un governo di maggioranza aborrita la Federazione e intendeva avere voce in capitolo nella transizione alla democrazia. Quanto alla Costituzione avrebbe dovuto essere data solo dal nuovo Parlamento uscito dalle prime libere elezioni.

Stanti queste richieste il minimo che si può dire è che de Klerk e Mandela si siano incontrati a metà strada. Con gli altri partiti minori hanno designato una Costituzione provvisoria che oltre a garantire l'importantissime elezioni divise in 9 regioni, con un proprio premier garantisce inoltre che i bianchi restino al potere per altri cinque anni in attesa che il Parlamento (quello eletto nell'aprile prossimo) rediga la nuova Costituzione definitiva.

Non può esultare de Klerk perché quella adombrata non è una vera Federazione: il governo centrale infatti manterrà i fortissimi poteri di controllo sui governi regionali soprattutto in campo economico e fiscale. Non può esultare Mandela che voleva un paese unito e non intendeva condividere il potere per altri cinque anni con i bianchi dopo le elezioni. Ma questa ad oggi è l'unica via praticabile sul filo di rasoio della guerra civile che non è affatto scongiurata. L'estremismo bianco e nero infatti sono pronti ad attizzare ancora il fuoco e la violenza. Se è vero infatti che - sempre su richiesta dell'Anc - sono stati aboliti i *bantustan* cioè le riserve in cui i neri erano costretti a vivere e sono stati reincorporati nel Sudafrica anche i quattro ex Pretoria aveva concesso l'indipendenza (Ciskei, Transkei, Bophuthatswana e Venda) proprio dagli ex *bantustan* arrivano seri guai. Ciskei e Bophuthatswana non intendono

non dissolversi «nel mucchio» quanto al KwaZulu del gran capo Gatsha Buthelezi minaccia addirittura la secessione se non gli verrà garantita un'autonomia totale dal governo centrale.

Ciskei, Bophuthatswana e KwaZulu nella loro opposizione alla Costituzione provvisoria si sono poi convertiti con gli estremisti bianchi in una Alleanza per la libertà (La nchi) dei nostalgici bianchi dell'apartheid è ancora più radicale la creazione di una «riserva» indipendente per soli bianchi di origine boera già ribattezzata dall'Anc *Boersatw Park*. Se Buthelezi ha grosse responsabilità per i 12.500 morti dal '90 ad oggi diversi gruppi di estremisti bianchi si ispirano direttamente al nazismo. È meglio non dimenticarlo.

La soddisfazione di Nelson Mandela ripreso ieri a Johannesburg

Intesa umanitaria in Bosnia

«Garantiremo gli aiuti»

Antonio Cassese presidente del Tribunale dell'Aja

GINEVRA. Sono sei i punti contenuti nelle due pagine del documento che impegna le tre parti in conflitto in Bosnia-Erzegovina a garantire l'accesso e la sicurezza degli aiuti umanitari. Nelle due pagine di testo firmato ieri sera a Ginevra insieme all'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati, signora Sadako Ogata, il primo ministro bosniaco Haris Silajdzic e il leader serbo Radovan Karadzic è entrato Mate Boban «reco noscente» che una catastrofe umanitaria in Bosnia-Erzegovina non può essere evitata questo inverno senza pace e con «sapevolezza del disastro che già grava sulla popolazione civile prima ancora dell'inverno».

Ecco i sei punti del documento:

- 1) Assicurare la consegna dell'assistenza umanitaria, so spendendo le ostilità e garantendo libero ed incondizionato accesso attraverso i più efficaci itinerari terrestri, nonché le operazioni essenziali per il uso di tali strade.
- 2) Assicurare la completa e sicura libertà di movimenti per tutto il personale dell'Onu e delle organizzazioni umanitarie internazionali.
- 3) Acconsentire che la Croce Rossa internazionale crei centri senza alcun condizionamento il contenuto dell'assistenza umanitaria.
- 4) Assicurare che tutta l'assistenza umanitaria raggiunga i destinatari civili e non venga deviata verso i militari.
- 5) Liberarsi in conformità con i principi e le disposizioni della Croce Rossa Internazionale tutti i civili illegalmente detenuti.
- 6) Assicurare che le unità militari e civili (tutti i livelli) onorino i soprastanti impegni e che tutti questi precedenti approvati in concordanza con il rispetto della libertà di movimento e gli altri diritti umani con la convenzione di Ginevra.

Il giunta italo-montenegrina Cassese è stato eletto ieri sera presidente del Tribunale dell'Aja per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia.

Compromesso per la transizione

MARCELLA EMILIANI

Da ieri - sulla carta almeno - il Sudafrica non è più il paese «della dominazione della minoranza bianca sulla maggioranza nera» i bianchi cioè non monopolizzano più il governo né il parlamento. Tutti i partiti, bianchi e neri che dal 1990 anno ufficiale della morte dell'apartheid, hanno mediato e negoziato il passaggio alla democrazia daranno vita ora ad un nuovo governo provvisorio e ad un nuovo parlamento provvisorio in cui tutte le formazioni politiche saranno adeguatamente rappresentate per portare il paese alle prime libere elezioni, in cui anche i neri potranno finalmente votare il 27 aprile prossimo venturo. Le elezioni e le regole del gioco politico saranno garantite da una nuova Costituzione - altrettanto provvisoria - che potrà essere

Un'austerità tedesca la carta di Scharping

Il congresso dell'Spd ha rieletto il suo presidente con l'84% dei voti

Inatteso successo di Lafontaine

paladino di una politica economica all'insegna dell'occupazione

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

WIESBADEN. Rudolf Scharping ha conquistato l'anima della sua Spd ma la battaglia è stata dura. Il vecchio presidente (vecchio si fa per dire perché non ha ancora 46 anni) è in carica da cinque mesi) è stato riconfermato ieri mattina nella carica con un risultato non proprio entusiasmante ma neppure da buttar via. Ha ottenuto 361 sì contro 54 no e 16 astensioni, un 83,7% di consensi che è sempre meglio del 79,4 con cui a giugno i delegati del popolo socialdemocratico lo avevano tepidamente consacrato al congresso straordinario di Essen, dopo la vittoria nell'inedito referendum organizzato tra gli iscritti. Ha preso meno Scharping del primo dei suoi cinque vice Johannes Rau il cui risultato spettacolare (97,5%) era scontato sia perché è uno dei pochi «padri

mento più clamoroso e nello stesso tempo forse il più politicamente significativo di questo congresso. Lafontaine si era presentato a Wiesbaden sull'onda di una delle sue «provocazioni» (provocazioni a fin di bene dice lui ma vogliamo a spiegare ai «provocati»). Avrebbe voluto che sulla mozione della direzione del partito sulla politica economica e le questioni dell'occupazione figurasse una raccomandazione a legare di più alla produttività la crescita delle retribuzioni nei Länder del est. Come dire praticamente rimangiarsi l'impegno a equiparare a termine i salari dell'est a quelli dell'ovest. Trai delegati orientati la proposta ha avuto un'accoglienza intubata. Una politica a calor bianco che aveva portato qualcuno a pronosticare addirittura una possibile clamorosissima trombatura del «provocatore» nel segreto delle urne.

E invece. Come si spiega il suo successo? La risposta alla domanda contiene forse la chiave per capire questo congresso. Lafontaine è al vertice della Spd l'unico cui venga riconosciuto una grossa competenza in materia di politica economica e finanziaria. È l'uma del suo sacco in Inghilterra

recuperato la gaffe scusando se si aveva dato l'impressione che la sua proposta di un maggior legame con la produttività riguardasse solo l'est) di lavorare meno nel caso di un aumento anche minimo di accettare una riconversione del principio degli interventi dello Stato che, contrariamente all'«dottrina» socialdemocratica, dovrebbe essere subordinato a una stretta disciplina di bilancio. Una *avanzata* tedesca insomma non all'alto prezzo e semplice da far accettare a una società abituata ai consumi spensierati. E però data la situazione e i rischi grossi che incombono sul mio reo del lavoro («in gioco la nostra democrazia» immonisce Lafontaine) inevitabile il torto sommato molto più tollerabile per equità sul piano sociale e soprattutto più credibile del nulla rovinoso su cui è verso cui viaggia il governo Kohl.

L'impressione è che la Spd sia convinta che è su questo terreno che si giocherà nei prossimi mesi le elezioni del autunno. Il grande partito del Potere, il che spiega il poggio all'uomo che comunque still'argomento ha più cose da dire, e che in un paio di occasioni ha dimostrato di dare ascolto anche se tutti

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.

Sede in Roma 00187 - Via Veneto, 99
Capitale Sociale L. 1.927.776.156.000 - Tel. di Roma n. 6865.92

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1991-2001 A TASSO VARIABILE di nominali L. 1.000 miliardi (COD 27615)

La quinta semestralità di interessi relativa al periodo 1° giugno/30 novembre 1993 fissata nella misura del **6,55%** verrà messa in pagamento dal **1° dicembre 1993** in ragione di **L. 327.500** al lordo della ritenuta di legge per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 5.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 6, relativa al semestre 1° dicembre 1993/31 maggio 1994 ed esigibile dal 1° giugno 1994 è risultato determinato a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito nella misura del **4,95%** lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1991-2001 A TASSO VARIABILE III emissione di nominali L.1.500 miliardi (COD 28294)

La quarta semestralità di interessi relativa al periodo 1° giugno/30 novembre 1993 fissata nella misura del **6,50%** verrà messa in pagamento dal **1° dicembre 1993** in ragione di **L. 325.000** al lordo della ritenuta di legge per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 4.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 5, relativa al semestre 1° dicembre 1993/31 maggio 1994 ed esigibile dal 1° giugno 1994 è risultato determinato a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito nella misura del **4,90%** lordo.

Casse incaricate

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCA DI ROMA e MONTE TITOLI S.p.A., per i titoli della stessa amministrazione.